

Attività 3

Il giro del mondo in 80 cappelli.

Una narratrice de la “**Fabbrica delle Storie**”, di Milano, in un laboratorio di scrittura e narrazioni che lavora con le scuole di frontiera ha organizzato un laboratorio con un gruppo di bambini e bambine sorde, di diverse provenienze culturali, facendo parlare i copricapi, *Che cosa ti sei messo in testa ? Il giro del mondo in 80 cappelli.*

Quanti copricapi, quante storie! Dal cappello parlante di Harry Potter, al turbante di Sandokan, al cappello che nasconde un elefante, che è stato ingoiato da un serpente boa, nel Piccolo Principe, al berretto rosso detto “u coppulicchio” del monachicchio, il folletto lucano, descritto da Carlo Levi in Cristo si è fermato a Eboli, al cappello a punta delle streghe e dei maghi (e degli ebrei nel medioevo), al cappuccio di Cappuccetto Rosso, dal cappellino a cono “fatto con mollica di pane” di Pinocchio (e chiamato “gandhitupi”, nella traduzione indiana) al “foulard” di Mascia e l’orso che viene dalla tradizione contadina delle fiabe russe. E poi c’è la pista della follia, dal cappellaio matto di Alice nel paese delle meraviglie al caso raccontato dallo scrittore e psichiatra Oliver Sacks in L’uomo che scambiava sua moglie per un cappello, fino al cappuccio giallo con due campanelle attaccate, una per parte, l’immagine del matto dei tarocchi, del buffone di corte, del jolly di qualsiasi mazzo di carte, una figura che risale al tardo medioevo.

I cappelli, così come le scarpe, non sono semplici accessori, sono potenti **evidenziatori di differenze e somiglianze** tra le culture, le religioni, le relazioni umane, i rapporti di potere. Nella nostra lingua ci sono indizi rivelatori. Si dice, per esempio, “cambiare cappello”, per dire cambiare idea o partito; “mettere il cappello”, nel senso di prendere possesso, oppure “tanto di cappello”, “giù il cappello”, in senso di ammirazione.

